

Murano: «La crisi? Tutta colpa della Ue che ha sottovalutato il nostro comparto»

Il presidente **Unem**: «Il petrolio non è il vero problema, la sicurezza passa dalla capacità industriale. Sì al price cap, ma senza pragmatismo difficile conciliare decarbonizzazione, competitività e rifornimenti»



ggi manca il prodotto raffinato, non il petrolio». **Gianni Murano**, presidente **Unem** - che rappresenta le principali aziende che operano in Italia nei settori della raffinazione - racconta a **Moneta** la sfida che tocca il settore in vista del vertice governativo.

Le raffinerie sono al 77%, perché?

«Il 77% è il tasso medio di utilizzo delle nostre raffinerie nell'anno in corso, ad agosto è stato dell'85%. Ogni impianto ha configurazioni tecnologiche, programmi di manutenzione, mix produttivi e vincoli logistici differenti. Inoltre, le raffinerie non producono tutte gli stessi prodotti nelle stesse quantità. È quindi un dato che va interpretato e che non può essere tradotto automaticamente in capacità produttiva disponibile nel breve termine. Spazi di crescita ci sono, e ci sono già stati, ma in determinate condizioni di mercato e di domanda».

Che cosa si aspetta dall'incontro dell'8 ottobre con i ministri?

«L'industria della raffinazione è un asset strategico per il Paese e ha dimostrato negli ultimi anni una notevole capacità di garantire gli approvvigionamenti anche nelle fasi più difficili.

Sarà un'occasione utile per tracciare una fotografia reale della situazione produttiva, individuare eventuali ostacoli e definire una linea di interventi che consenta di rafforzare la sicurezza energetica nazionale ed europea. Le emergenze richiedono strumenti immediati, ma non ci si può limitare a guardare al breve termine».

Quanto si può aumentare realmente la capacità nel breve periodo? E quali interventi sarebbero necessari?

«La raffinazione è un'attività ad alta intensità di capitale e con processi industriali molto complessi. Pensare di recuperare rapidamente anni di riduzione della capacità europea non è realistico. Si deve sviluppare una strategia energetica europea che includa la raffinazione e individui gli strumenti necessari a mantenere attiva l'attuale capacità di raffinazione».

Ha senso oggi investire per aumentare la capacità di raffinazione tradizionale o gli investimenti devono andare soprattutto alla bioraffinazione?

«Le due cose non sono in contraddizione. Nel percorso di decarbonizzazione le bioraffinerie rappresentano una delle soluzioni più concrete e immediate per ridurre le emissioni nei trasporti. Tuttavia, per molti anni continueremo ad avere bisogno di carburanti tradizionali per sostenere la mobilità, il trasporto merci, l'aviazione e numerosi processi industriali. L'obiettivo deve essere accompagnare la transizione senza deindus-

trializzare l'Europa».

La crisi può essere un punto di svolta?

«Questa crisi, insieme a quella dell'automotive, dimostra che politiche europee basate su approcci ideologici e con scarsi fondamentali tecnici e pragmatici non riescono a conciliare decarbonizzazione, competitività industriale e sicurezza degli approvvigionamenti. La raffinazione, le bioraffinerie e la filiera energetica della mobilità svolgeranno un ruolo decisivo ancora per molti decenni. Se sapremo trarre insegnamento da questa fase potremo liberarci dagli ancoraggi ideologici e costruire un sistema industriale forte e più resiliente».

Il price cap è sufficiente per affrontare questa crisi?

«Il price cap rappresenta una risposta temporanea e volontaria, ma non può risolvere le cause strutturali. L'Europa importa circa 40 milioni di tonnellate di gasolio, ossia il doppio dei consumi italiani, e quando si verifica una riduzione dell'offerta globale l'effetto sui prezzi tende inevitabilmente a trasferirsi lungo tutta la filie-



Peso: 36%

ra. Oggi ciò che manca non è il petrolio ma i prodotti raffinati perché negli ultimi 15 anni in Europa sono state chiuse 30 raffinerie, cioè il 20% della capacità totale. Per anni abbiamo dato per scontato che i prodotti raffinati sarebbero stati sempre disponibili sul mercato internazionale. Oggi scopriamo che la sicurezza energetica riguarda anche la capacità industriale di trasformare i prodotti».

L'incontro con l'esecutivo sarà l'occasione per fare una foto della situazione produttiva, individuare ostacoli e definire interventi per rafforzare la sicurezza energetica nazionale

La raffinazione è un'attività molto complessa. Pensare di recuperare rapidamente anni di riduzione della capacità non è realistico. Ci vuole una strategia energetica europea

Se il costo industriale del prodotto continua a salire chi lo assorbe?

«Nessuna politica commerciale può prescindere dagli economics dell'industria. Se il costo del prodotto continua a crescere, la sostenibilità di un-price cap dipenderà dalla capacità dell'operatore di assorbire temporaneamente parte dei maggiori costi».

S.Fra.



Gianni Murano,
presidente
di Unem



Peso:36%